

WALTHER KÖHLER. — *Historie und Metahistorie in der Kirchengeschichte*. — Tübingen, Mohr, 1930 (8.º, pp. 55).

La parola « Metastoria » fu adoperata dall'economista Gottl una ventina d'anni fa per designare una forma di falsa rappresentazione storica, e fu accettata in questo senso da me, che mi studiai di difendere il pensiero del Gottl, non inteso e a torto combattuto, e a meglio approfondirlo e determinarlo. Con quel termine si discerneva e insieme si criticava l'errore che consiste nel dare forma di storia reale a un prospetto classificatorio dal meno al più complesso: errore frequentissimo nelle cosiddette storie della natura, della società, del diritto, del linguaggio, dell'arte ecc. (1).

Il Köhler la adopera non in questo senso, che ben corrisponde a un bisogno scientifico, ma nell'altro assai comune, che, oltre la storia, vi sia una filosofia della storia, oltre la storia, una metastoria, scienza la prima, non scienza ma metafisica l'altra, e nondimeno necessaria. Comune e falso, perchè lo sforzo del pensiero critico in questo problema è stato appunto nel distruggere quella pretesa dualità, e dimostrare che di storia ce n'è una sola, che è insieme filosofia.

Informatissimo è il Köhler della più recente letteratura istoriologica, e un gran numero di teorie o di proposizioni dei vari scrittori cita nel testo e nelle note, come a mostrare la sua *Belesenheit*. Ma a me, innanzi a lavori di questa sorta, torna in mente l'aurea parola dello Herbart su coloro che sono *fleißig im Lesen, faul im Denken*. Non dico che non bisogna molto leggere, e tutto anche, dato che legger tutto sia possibile. Ma bisogna possedere poi adeguata forza digestiva per trasformare questa roba in proprio pensiero: il che certamente il Köhler non ha fatto in questo saggio.

B. C.

JULIEN TIERSOT. — *La chanson populaire et les écrivains romantiques, avec 96 notations musicales*. — Paris, Plon, s. a., ma 1931 (8.º, pp. VIII-328).

In Francia, come in Italia, l'amore per la poesia popolare si accese più tardi che non in Germania; e l'attenzione data alle canzoni popolari francesi, e le prime trascrizioni di esse, si debbono agli scrittori romantici, principalmente a Gérard de Nerval per quelle del Valois, e a George Sand per quelle del Berry. Il Tiersot estrae quanto dalle opere di questi due e di alcuni altri scrittori si trova sull'argomento, e illustra le canzoni popolari di cui essi dettero notizia, recandone anche la musica. Egli giustamente respinge la teoria, che ora incontra favore, che « les chants du

(1) Si veda *Teoria e storia della storiografia* 3, pp. 113-20.